

Jacopo Lo Duca: Chi era costui ?. Brevi note storiche (inedite).

Riproponendo, ancora una volta, la figura di quest' illustre concittadino e, particolarmente, sull'attività che egli svolse come 'ingegnere' municipale della città di Messina, a partire dal 1589 sino alla scomparsa che rimane ancora avvolta nel mistero, mi è sembrato doveroso rendere omaggio a questo personaggio che svolse un ruolo di primo piano nella cultura architettonica siciliana, riconducibile con certezza ad un periodo compreso nell'ultima decade del XVI secolo (cfr. dell'A.: *Jacopo Del Duca, ingegnere regio a Messina*, in 'Il Corriere delle Madonie', Cefalù, 31 ottobre 1991, pag.3).

Per voler dare ordine, temporaneamente, su quello che è stato scritto attorno alla figura di questo personaggio dimenticato, originario della 'piacentissima' città di Cefalù, mi accingo a definire la data in cui egli subentrò alla morte del carrarese Andrea Calamec (o Calamecca), *capomastro delli scultori et architettori di detta città*; è da notare che il termine 'architetto', nel secolo XVI, deve intendersi nel significato di carpentiere e scultore in legno, come viene indicato nei documenti notarili, *architector seu magister axie*.

Aricò, in un saggio del 1983, fa riferimento a un Trattato di architettura che venne redatto, probabilmente, da Del Duca, (manoscritto segnalato presso la Biblioteca del Museo Regionale di Messina), in cui l'autore fissa la data di elezione ad ingegnere in un periodo compreso dall'8 al 9 dicembre del 1589, senza precisarne con esattezza l'assunzione (cfr. G. Motta: *Studi dedicati a Carmelo Trasselli*, pp. 57-73), ma affermando: *Così Jacopo del Duca che, eletto dal senato di Messina nel 1589, ingegneri della città, si dedicava, ormai settantenne (sic!) agli studi teorici dell'architettura, scrivendo appunto in Messina un suo trattato, giusto nel primo o nei primi anni della sua residenza in città*.

Ed, in tempi più recenti, un'altra studiosa di storia dell'arte F. Paolino, conferma la data del 9 dicembre, desunta dai lavori avviati dal Calamec nella sistemazione della piazza di S. Maria La Porta a Messina (cfr. dell'A.: *Giacomo del Duca*, 1990).

Ma le incertezze, avanzate dall'autrice, sono evidenziate in una breve considerazione espressa sul ruolo degli ingegneri municipali: *Sul ruolo dei maggiori architetti – scultori operanti a Messina esistono delle oggettive lacune storiografiche: le figure e l'operatività di Calamech, Camilliani e del Duca attendono ancora indagini documentarie e studi più approfonditi che chiariscano i caratteri della loro formatività artistica, le opere loro assegnabili*.

Questa dichiarazione esplicita è, innegabilmente, chiarificatrice di una carenza reale sugli studi e gli approfondimenti relative alle tematiche architettoniche ed urbanistiche in Sicilia nella seconda metà del XVI secolo; soprattutto, in un'area della Sicilia che è stata esposta, nel tempo, ad eventi sismici catastrofici e per ultimo ad eventi bellici distruttivi.

Ma bisognava cercare altrove !

Ed ecco venir fuori il documento in cui è indicata con esattezza la data di morte dello scultore toscano, desunta da un' istanza di pagamento richiesta dalla vedova Giovannella sul saldo del salario di 100 onze annuali, dovute sino al giorno della scomparsa del marito, registrata il 9 febbraio 1589.

La supplica porta la data del 18 luglio dell'anno successivo.

Per quanto attiene alla nomina di Lo Duca, il Pùzzolo fornisce la documentazione di una lista di pagamenti, effettuati alle maestranze messinesi che avevano fornito le loro prestazioni

d'opera per l'allestimento della 'vara', in occasione della festa della Madonna di Mezz'agosto; lavori che vennero affidati alla supervisione di Jacopo del Duca, scultore della città, e compresi in un arco temporale tra agosto dell'89 sino allo stesso mese dell'anno successivo (cfr. ASMe, 1925- 26, Miscellanea, pp. 298- 306, *Chi era mastro Jacopo*).

Il 5 marzo 1594 gli fu assegnato il ruolo di perito per stimare le decorazioni marmoree, eseguite sulla 'mostra del finestrone' del palazzo regio prospiciente il porto di Messina, che furono eseguite dallo scultore Aloisio Camilliani, su disegni del fratello l'ingegnere regio Camillo, secondo un dispositivo d'obbligo registrato dal notaio messinese Zaccaria Di Federico in data del 13 ottobre 1584; in cui Jacopo è indicato con la qualifica di *ingegnere di questa città*.

Sicuramente, l'assunzione nel ruolo municipale gli era stata confermata sin dal '91, come si evince da una nota rilevata in un manoscritto della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina e riportata dalla Novarese, in uno scritto del 1989, riguardante: *Gli statuti dell'arte dei muratori, tagliapietre, scalpellini e marmorai di Messina*.

Nella stima delle opere, commissionate il 31 ottobre 1590 per un importo di 384 onze, figurano altri due personaggi, Vincenzo Grimaldi, 'mazzone', nominato perito da parte della Corte ed Andrea Mazzone, scalpellino, eletto dal Camilliani.

Il 30 gennaio dello stesso anno il vicere' aveva stanziato 3000 scudi per il completamento del nuovo edificio.

Alla data del 30 settembre 1592, furono computate 12460 onze al capomastro del palazzo regio Domenico Gilio, secondo la stima effettuata dagli ingegneri Camillo Camilliani ed Orazio Nobili, i quali erano stati incaricati dalla Corte di ispezionare i cantieri dei lavori in corso d'opera riguardanti i palazzi e le fortificazioni regie.

La gestione del controllo, per la realizzazione delle opere di primaria importanza, veniva affidata ai capomastri; tra questi troviamo un Giovanni Gilio, stagliante del quartiere militare a Licata nel '92, cui erano stato affidato l'incarico, precedentemente, dal vicerè Albadaliste e secondo disposizioni dell'ingegnere Orazio Nobili.

Nel '73, Pantaleone Gilio, forse il capostipite della famiglia di costruttori, rivendica il saldo dei pagamenti per i lavori effettuati nel 'condotto mastro', riguardanti l'approvvigionamento idrico alla città di Messina.

A fine settembre del '92, il vicere' Olivares affida al segreto della città il compito di provvedere *alle fabbriche del palazzo delle galere et reparationi di stanze dei soldati del Salvatore et fabrica che si è pincipiata novamente nella regia dohana*; a metà marzo del '95, viene impartito l'ordine di chiudere gli archi dell'arsenale, per motivi di sicurezza, ed il 19 aprile dell'anno successivo ne fu affidato l'incarico a Jacopo Lo Duca.

Il 27 ottobre del '95 l'ingegnere regio venne incaricato di dirigere la costruzione delle stanze per il deposito delle munizioni nel forte del Ss. Salvatore, all'imboccatura del porto di Messina.

Certamente, questo energico ed arzillo vegliardo aveva un bel da fare nell'espletare, personalmente, le attività di controllo nei cantieri regi; per cui la veneranda età attribuitagli dall'Aricò ci lascia perplessi e, come se niente fosse, trovava il tempo pure di scrivere un trattato di architettura.

Il 7 agosto del '96 i giurati della città dello Stretto chiedono al vicere' il marchese di Geraci di ampliare la strada della giudecca e di prolungarla sino alla marina; progetto che era stato ideato sin dal tempo del vicere' Garsia de Toledo (cfr. N. Arico': *L'idea di piazza a Messina*, in Storia della città, pp. 3-31).

A questo punto bisogna riflettere per capire quanti fossero gli Jacopo del Duca (cfr. del'A.: *I Lo Duca di Cefalù*, in 'Il Corriere delle Madonie', 1998).

Ad una attenta analisi, saltano fuori diversi personaggi omonimi, forse legati tra di loro da rapporti parentali, tra questi troviamo un residente a Cefalù nel '93, dell'età di 55 anni come risulta dalla dichiarazione dei 'rivelì', il cui nucleo familiare era costituito dalla moglie Francesca e da cinque figli maschi ed una femina, di età compresa da 20 anni a decrescere, abitanti nella strada della Badia; dal reddito dichiarato si evince che le condizioni economiche della famiglia non erano di livello agiato.

Questo Jacopo nato nel '38, figlio di Giovan Pietro (+ 1578) e di Giovanna (+1589), fu messo a bottega a Palermo, all'età di undici anni, per apprendere l'arte di marmoraro da Giacomo Gagini.

Trovandosi residente a Cefalù, nel 1604, è probabile che si possa identificare con quello stesso Jacopo che fu sepolto nella chiesa cefaludese dell'Annunziata.

Sulla presenza dei Lo Duca a Palermo, sono state raccolte diverse testimonianze documentarie, risalenti al primo trentennio del '500, che ci consentono di accertare gli interessi familiari gravitanti attorno alla figura di Don Antonino Lo Duca, beneficiario della parrocchia di S. Croce, sin dal 1531.

Il 13 settembre del '34 viene trascritto negli atti di battesimo un nipote del sacerdote, Girolamo Pietro, figlio di Rosa e Bernardino Lo Duca; alla fine di luglio del '57, fu registrato l'atto di legittimazione di Giovanni Bartolomeo, figlio naturale del sacerdote Don Antonino, morto a Palermo l'11 febbraio 1568 e sepolto a S. Croce, di cui nel 1721 venne rinvenuto il sepolcro.

Bartolo Lo Duca, nel '65, compare come testimone nell'atto di battesimo di Giovanni Leonardo Di Fazio, figlio del noto capomastro Giorgino e di Aurelia Nastasi, originaria di Cefalù; l'anno successivo un tale Vincenzo Lo Duca sposa Bernardina Bonura.

Un Giovan Giacomo, figlio di Giovan Pietro Lo Duca, morì assassinato a Messina nel 1597; quindi, non si può identificare con l'architetto che nell'agosto dell'anno successivo risulta occupato nella direzione dei lavori al loggiato della nuova dogana.

A questo punto possiamo essere d'accordo con il Pùzzolo sulla veridicità del documento che attesta la morte di Jacopo Lo Duca, rilevato dal registro della parrocchia messinese di S. Giuliano: *A 17 gennaio 1600 mors Jacupu del Duca ingigneri della città* (di cui non se ne dichiara l'età).

Ci si chiede, infine, chi subentrò al suo posto nella carica di architetto municipale; probabilmente, Francesco Zaccarella in data 18 marzo 1600, *ob mortem quondam protomagistri sculptori et architectori*.

Palermo 18 ottobre 2000.